

NON CESSANO LE CORSE DELLE MADRI

Non cessano le corse delle madri,
dagli occhi spenti vittime d'intrusi,
quando gestite da equivoci evidenti,
vestite d'ombra, cenacolo sui figli,
si accostano a quei limiti profusi
scoprendo megalomani gli eventi.

"Quel cristo che condamina gli innocui
a colpi d'ascia tenera svezzata
e copre immani fosse negli abissi
di corpi senza scrupolo epidemico,
si arrampica velato sopra gli argini
a tessere con enfasi l'infamia,
e non desiste dagli esiti contrari,
quando, leggendo pagine d'enigma,
(morti a catena presunta overdose)
s'accresce un'elemosina nell'anima".

Non cessano le corse delle madri
coperte fino all'anima d'assilli,
pronte a recitare ad ogni approdo,
oblate d'odissea a cielo chiuso,
da vertebre dell'ombra per i figli:
- sapendo che di notte quei fanciulli
trovandosi da soli, tenteranno,
(cercando strade afose desolate),
a rintanarsi, abbietti, nelle fosse,
tra polvere e siringhe utilizzate
per vivere da rettili inseguiti -

NON ERA TEMPO

Non era tempo d'assistere e udire
a tanti acuti, scanditi nel cortile,
voli di frasi inedite innocenti
che riportava a luce di pensiero
il tempo assente rimasto nei sospiri,
eppure, fra l'edito e l'inedito,
a sostenermi, a parte l'esistenza,
era l'assenza di smorfie naturali,
lasciate incolonnate alla censura

NON VI È VERSO

Nel tempo che mi scorre tempo,
mentre il silenzio copre ogni silenzio,
schematico e confuso, l'ansioso passo
s'invola per i cieli a sofferenza,
lasciando al giorno viscido quei giorni
che l'urgere ci rende allucinanti.
"Anch'io che lento animo d'azioni
il foglio che mi guarda e sdegna,
ho corso strade impervie e chiuse
col prezzo di elargire la mia terra
a carni che non hanno il mio colore",
eppure mi propongo al grido guasto
in forma perentoria e timorosa,
per dedicare all'uomo di colore
il fiato per un esile rinforzo.

Ma tu che attui legge a dismisura,
che curi la sapienza e l'ignoranza
e vesti e spogli origini e costumi
traendo e detraendo, a piacimento,
dal conto che mortifica l'istrione,
ti sei mai chiesto stato e condizioni
del popolo esiliato in fondo al sud,
quando dispera nell'ora della cena
per la scarsezza di cibo rimediato
sotto i fanali, tra gli angoli frugati,

e non potrà saziarsi a sufficienza
sapendo di trovarsi, ormai da tempo,
sepolto e ricordato in fondo all'ecloga?

Non vi è verso che limiti la prognosi
al male che avvolge questo mondo?

ORA I MIEI GIORNI

Ora i miei giorni sempre più simili
all'aria, ordalia e piovra, non più solitari
o rovinosi e fatui, ma vanamente impavidi,
ancorati al passo moribondo dell'attesa,
dormono inquieti appesi a rami ignudi
momentanei,
sotto voli incessanti di gemiti,
tra fasce d'ombre dense e rumoroso silenzio.

PUNTO D'INCONTRO

Le solite parole incise all'aria,
durante la scoperta provvisoria
di corpi sistemati alla penombra,
non aprono le porte arrugginite
al peso di una larva in sofferenza,
denunciano sistemi velleitari
ad anime proposte a rinnovare,
con ovvia lesinabile prontezza
esoneri traibili al regresso.

QUANTI POPOLI NEL MONDO

Se grido nel contesto
è come l'aria,
quando l'esito
ne strappa la memoria,
non chiamate, sottovoce,
i vostri santi,
non urlate,
non piangete:
non vedete che nel cielo,
questa notte,
sono assenti, oltre al canto,
anche le stelle?
Non fiatate,
non strisciate:
non capite che la terra,
questa notte,
è giaciglio per le stelle,
sotto un falso d'orizzonte
che modifica lo sguardo
con accenni alla tristezza?

Quanti popoli nel mondo
abbandonati e soli
o rassegnati e pronti
a vacillare al vento,
si negano alla vita
ponendosi alla morte
che sfreccia come luce
dal buio della guerra.

QUELLI DELLO ZAIRE

Dormire senza rendere conforto
a gente che non trova strade aperte,
quando nel fosso affondano le ossa
o tirano sospiri a bocca arsa,
è come arrampicarsi a muri eccelsi
a prevenire agevoli conflitti
in forma atipica d'origine banale,
fino a sanguinare su deboli confini
rimasti in acqua anomali relitti
e chiudersi nell'ombra, emarginati,
ponendosi allo specchio indifferenti.

Di là, oltre quei monti
 dietro ad altri monti,
sotto barriere atomiche marcite
e vigorose schiere d'abili incoscienti,
vecchi e fanciulli inginocchiati a cuneo,
su lacerati ruderi impietriti
e ciuffi "alieni" d'esili parole,
inchiodano, per cieli ed infinito,
occhi sgranati appesi alla paura.

QUESTI VERSI CERCATI

Quest'aria che versi propone
a momenti propizi all'angoscia,
resta suolo per cieli confusi
nella mente rimasta calvario.

Questi versi cercati,
voluti,
talvolta trovati
sotto forma di nuvola innocua,
mentre in piena sconfinata
dove l'occhio, scorrendo, si muove
a memoria infinita.

Questi versi abissali,
dovuti,
talvolta contrari
a voleri consueti,
come l'ultimo tema proposto
da quel vuoto che prova a gestire,
a continuo inumare,
questo male che provoca asprezza.

Versi roventi,
voraci,
talvolta precoci,
come effimero lampo che cessa,
a frequenza temuta
la sua corsa perenne,
a sostegno di un gesto che vizia
la spirale che spesso mi ispira.

QUESTO AMARO SILENZIO

Questo amaro silenzio,
che avvolge di vento
le foglie vaganti in aperta campagna,
mi rende sgomento di cruda memoria
uno spiffero d'aria che danza nei cieli
rimasti confusi tra nuvole oscure.
Cerco momenti
di quando, nel tempo,
la vita più dura rendeva più agiata
la vita associata a lunghi disguidi
oltre i sentieri di gente sperduta.
Cerco al di là dei fondi abissali
una luce che segni su ogni cammino
lo spazio più ampio per l'anime sole.

REALE EQUIVALENTE

Lo scopo necessario all'intuire,
manifestato da immagini remote,
tracciava corpi stesi agonizzanti
e sguardi estesi ovunque uniformati.

Non vi era traccia di forze protettive
per stabilire contatti a lungo effetto,
dopo che, unisona, l'ipotesi fiutava
reale equivalente a gente ossuta